

IL LETTORE, SCELTA E PREPARAZIONE

Nei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* al n. 34 si dice che «secondo la tradizione l'ufficio di proclamare le letture non spetta al presidente ma ad uno dei ministri». In linea di principio non deve essere il presidente a proclamare le letture nella celebrazione, eccettuati i casi in cui nessun altro lo possa fare. Sempre secondo la tradizione, la proclamazione del vangelo è riservata ai ministri ordinati per la loro configurazione speciale a Cristo nel sacramento dell'ordine. Le altre letture vengono proclamate dai laici. Ogni comunità cristiana, nella sua articolazione ministeriale, deve avere un gruppo di **lettori istituiti**, capaci di adempiere questo ministero a servizio della comunità.

Conviene approfondire brevemente il significato del compito proprio del lettore che è quello di *proclamare* la Parola di Dio. Cosa vuol dire *proclamare*? Non significa solo *leggere ad alta voce*, pur avendo questo significato, ma certamente il significato è più ampio e preciso. Significa e comporta più aspetti: *rendere pubblico*, cioè far conoscere ai presenti ciò che si legge; *acclamare*, in quanto le parole pronunziate sono Parole di Dio; *rivelare*, perché ogni volta che la Parola viene proclamata è una nuova rivelazione; *proclamazione misterica*, cioè efficace, in quanto rende presente ciò che proclama; *memoria*, perché presenza di ciò che viene ricordato; *annuncio gioioso*, in quanto ha in sé una forza di salvezza.

Il lettore chiamato a proclamare la Parola deve far vivere il testo, **diventa profeta**, e questo richiede la fede non solo dell'assemblea che ascolta ma anche del lettore che proclama. Unitamente alla fede, necessita la preghiera e la preparazione tecnica. Nel proclamare la Parola, il lettore, diviene strumento di Cristo nell'attualizzazione della sua Parola. Allora non si tratta tanto di *leggere*, quanto di *proclamare* cioè promulgare in maniera solenne la Parola di Dio dinanzi all'assemblea liturgica in ascolto di Dio che parla. Dunque un servizio per tutta la comunità compiuto da parte di Dio, che *oggi* vuole parlare attraverso il ministero dei lettori.

Il lettore è l'ultimo anello in una catena di trasmissione: il profeta o l'apostolo parlavano molti secoli fa, le loro parole furono fissate nel libro ispirato, altri le hanno tradotte e preparate per la celebrazione, e ora un determinato lettore le proclama alla comunità. Per quanto sia sublime la teologia di Isaia o di Giovanni o di Paolo, se il lettore non la comunica in modo efficace o se il microfono non funziona, sarà difficile che si stabilisca un dialogo pieno di vita tra Dio e la sua comunità.

I suoi compiti vengono precisati nello stesso documento di Paolo VI *Ministeria quaedam* in questi termini: «Il lettore è costituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella messa e nelle altre azioni sacre proclami dalla sacra Scrittura le letture (ma non il vangelo); **in mancanza del salmista legga il salmo interlezionale e, se manca il cantore/salmista, l'acclamazione al Vangelo (anche questo, ricordiamo canto interlezionale e quindi non propriamente una lettura)**; quando non è disponibile il diacono o il cantore proponga le intenzioni della preghiera universale (o preghiera dei fedeli); diriga il canto e guidi la partecipazione dei fedeli; istruisca i fedeli a ricevere degnamente i sacramenti. Egli potrà anche – se necessario – curare la preparazione degli altri fedeli, i quali abbiano ricevuto temporaneamente l'incarico di leggere la sacra scrittura nelle azioni liturgiche».

Si può constatare come si tratti di funzioni che si svolgono prevalentemente nell'ambito celebrativo. Più ampio risulta invece il campo di azione del lettore istituito in un documento pastorale dell'episcopato italiano di appena un anno più tardi, *I ministeri nella Chiesa*, in cui si parla per il ministero del lettore anche di altre forme di annuncio, fuori del contesto liturgico. Così si legge al numero 7: «L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della

parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzazione a chi non conosce o misconosce il vangelo. Suo impegno, perché al ministero corrisponda un'effettiva idoneità e consapevolezza, deve essere quello di accogliere, conoscere, meditare, testimoniare la parola di Dio che egli deve trasmettere».

Un altro documento emanato dall'episcopato italiano nel 1977, *Evangelizzazione e ministeri*, dà ancora grande risalto al tema dei ministeri istituiti, ribadendo quanto già detto nei documenti già citati, ma affrontando anche alcune *questioni circa i ministeri*: nozione di ministero non ordinato; ministeri e religiosi; ministeri e laici; ministeri e famiglie; ministeri e donne; ministeri e movimenti apostolici.

Volendo quindi esplicitare, in forma più organica, i compiti del lettore, si possono delineare i suoi "spazi" d'intervento ministeriale: innanzitutto la *proclamazione della parola di Dio nell'assemblea liturgica* (è questa la sua funzione primaria e originale, come ho già cercato di evidenziare); e poi, fuori del contesto culturale-celebrativo, anche il compito di catechista ed educatore nella fede dei suoi fratelli. In forza del ministero ricevuto il lettore diventa il promotore e l'animatore di centri di ascolto della parola di Dio, di gruppi del vangelo o di iniziative analoghe all'interno della comunità parrocchiale.

Per compiere queste funzioni si richiedono al lettore determinate qualità: acquistare una sempre maggiore conoscenza della Scrittura con l'ausilio di sussidi idonei; meditare la Sacra Scrittura; dedicare tempo alla preghiera; impegnarsi in una coerente testimonianza di vita; assicurare continuità e disponibilità nell'esercizio del ministero. Significative, in proposito, le espressioni dell'omelia per la istituzione dei lettori: «è necessario che, mentre annuncia agli altri la Parola di Dio, (il lettore) sappia accoglierla con piena docilità allo Spirito Santo; meditarla ogni giorno per acquistare una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto renda testimonianza con la sua vita al nostro Salvatore Gesù Cristo».

Per completezza di trattazione non si possono non citare due altri documenti normanti in campo liturgico: *l'Ordo lectionum Missae*, ossia *l'Ordinamento Generale delle Letture della Messa*, promulgato dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti nel 1981, e *l'Institutio Generalis Missalis Romani*.

Nell'*Ordo Lectionum Missae* al capitolo III si parla degli *Uffici e ministeri nella celebrazione della liturgia della Parola intra missam*. Dopo aver trattato sui compiti di colui che presiede, dai numeri 44 a 57 si parla del compito dei fedeli, e tra questi quelli del lettore. Così è detto al n. 51: «il lettore ha nella celebrazione eucaristica un suo ufficio proprio, che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore. Il ministero del lettore viene conferito con rito liturgico: deve quindi essere tenuto in onore.

I lettori istituiti, se presenti, compiono il loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale. Si potrà affidar loro anche il compito di dare un aiuto nel predisporre la liturgia della parola, e, se necessario, di preparare gli eventuali altri fedeli che per incarico temporaneo dovessero proclamare le letture nella celebrazione della messa». Il lettore ha, dunque, una fisionomia ministeriale ben precisa che non è lecito ignorare e trascurare; al lettore bisogna assicurare una certa dignità e stabilità ministeriale.

E tale fisionomia impone che il lettore abbia alcuni requisiti. *L'Ordo Lectionum Missae* al n. 52 recita: «L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per il loro compito specifico. **Si cerchi dunque di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero**». E al n. 55: «Perché i fedeli, con l'ascolto delle divine letture, maturino nel loro cuore un soave e vivo amore della Sacra Scrittura, è necessario che

i lettori incaricati di tale ministero, anche se non ne hanno ricevuto l'istituzione, siano veramente idonei e seriamente preparati». Si insiste, dunque, sulla "idoneità" e preparazione dei lettori.

"Questa preparazione è spessissimo disattesa (dagli stessi pastori delle comunità), sia per fretteolosità, sia per un voler rendere partecipi tutti di questo servizio. È invece uno dei rischi peggiori. Sembra si segua a volte un criterio democratico e familiare nelle parrocchie quando si invita a leggere lì per lì un volontario o uno qualunque a recarsi all'ambone: non è segno di rispetto né verso la parola di Dio né verso la comunità che vuole incontrare Dio nella sua parola. La delicatezza del ministero del lettore deve scoraggiare ogni improvvisazione e tendere invece ad una formazione attenta e accurata, che si articola su un duplice registro: quello spirituale e quello tecnico (*Liturgia e bellezza*, Mons. Piero Marini, Resp. Ufficio Celebrazioni Liturgiche Vaticane, 2006).

La preparazione spirituale comprende la dimensione biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a familiarizzare con il linguaggio della Bibbia, a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. Dal momento che i libri della Bibbia sono diversi tra loro e che in uno stesso libro esistono generi letterari diversi: storia, lettere, profezia, poesia... esistono diversi modi di esprimersi: affermazioni, professioni di fede, racconti, parabole. Conoscere i generi letterari, l'autore e l'epoca di composizione, il luogo e la situazione socio-religiosa in cui è stato redatto il testo biblico favorisce la comunicazione e facilita la comprensione del testo proclamato. Perciò conoscere e rispettare il genere letterario dei testi biblici è il modo migliore per mettersi al servizio della Parola. E la formazione liturgica deve introdurre il lettore a percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e anche la risonanza che una determinata pagina biblica può avere nella festa e nel tempo dell'anno liturgico in cui è proclamata; Naturalmente il lettore deve conoscere bene, o almeno averne un'idea chiara, l'ordinamento delle letture e dei lezionari e la struttura del Messale.

Si deve anche curare la preparazione tecnica: **educare la voce**, saperla impostare rettamente; fare un **buon uso dei mezzi di amplificazione**, conoscere le eventuali difficoltà testuali (nomi e vocaboli prettamente biblici). E qui dovrei inoltrarmi in un campo assai utile ma molto vasto e tecnico, per cui mi limito solo a qualche rapida osservazione. Ad esempio bisogna curare l'accesso all'ambone, che deve essere sempre dignitoso: è bene non avviarsi prima che il sacerdote abbia terminato la colletta, nel caso della prima lettura, o che sia concluso il salmo responsoriale nel caso della seconda. Bisogna anche prestare la debita attenzione all'atteggiamento del corpo, che deve evitare ogni forma di teatralità, come anche l'eccessiva timidezza o l'incerto incedere. L'assemblea "sente" il lettore, ma lo "vede" anche. **Prima di iniziare la proclamazione, il lettore attende che tutti seggano e si crei il clima di silenzio e di ascolto. Durante la proclamazione, il busto sia eretto e il volto non piegato sul libro. Solo lo sguardo dovrà essere rivolto al Lezionario: mai, fino al termine della lettura, dovrà essere rivolto all'assemblea; solo al termine della lettura, si rivolge lo sguardo all'assemblea e, dopo una piccola pausa, si dice "Parola di Dio".**

Alcuni suggerimenti per una buona proclamazione (di cui si parlerà in modo più organico nei successivi paragrafi). Bisogna imparare a dominare *il respiro* per "generare" una voce ricca di suono e sostenere una buona dizione. La materia prima per un buon servizio alla Parola di Dio è *la voce*. Si tratta di parlare ad alta voce, **spingendo in avanti la voce**, cioè non si deve trattenere il suono in fondo alla gola, ma proiettarlo lontano, davanti a sé, come quando si chiama qualcuno distante da noi. Va curata, inoltre, *l'articolazione del testo*: per una lettura che faciliti la comunicazione, che realizzi, cioè, il duplice movimento di andata e di ritorno, occorre parlare con molta chiarezza, pronunciare con precisione e distintamente ogni sillaba e ogni parola. Il movimento può essere riassunto in tre immagini: **cuore, labbra, orecchio**, che sono i luoghi attraverso cui passa la parola e si genera la comunicazione. E non va trascurata l'attenzione al *fraseggio*, cioè al modo di articolare in maniera espressiva le frasi di un brano. Questo richiede di prestare attenzione: alle frasi che

hanno un movimento di crescita o di discesa; alle frasi secondarie; alla frase interrogativa (evitare quel ridicolo e infantile caricamento della voce nella parte finale della frase interrogativa); alla frase esclamativa; e in particolare alla punteggiatura (stacchi, pause, allungamenti, contrazioni...).

A questo aiuta molto il formato e l'uso del libro da cui si legge il testo sacro che non può essere **in nessun modo il foglietto**. È "valido" leggere da un foglio domenicale, ma non è significativo né simbolicamente espressivo. Un lezionario ben stampato, a caratteri sufficientemente grandi e, soprattutto, con una buona punteggiatura e disposizione sintattica delle frasi (distinguendo, per esempio, con esattezza i dialoghi e i racconti), favorisce una proclamazione migliore.

Ma favorisce un tale risultato anche e specialmente una buona capacità del lettore a "interpretare" il testo. E per acquisire questa capacità bisogna **preparare la lettura**, leggendo prima attentamente il testo per recepirne il significato e il messaggio, cogliendone la struttura e l'articolazione delle parti, individuandone i passaggi-chiave e le parole-chiave per metterli in risalto nella proclamazione, e infine determinandone il genere per regolare e modulare la voce, la proiezione, il ritmo. Mi permetto suggerire di evitare alcuni scogli: un tono cantilenante; un tono monocorde; la caduta della voce alla fine della frase; la sveltezza.

Lo *Ordo Lectionum Misse* al n. 52 parla della possibilità di "distribuire le letture a più lettori, evitando di far proclamare ad un'unica persona sia la prima lettura, sia il salmo, sia la seconda lettura. **È poi auspicabile che il salmista non sia la stessa persona che ha proclamato la prima lettura...**", sia perché il salmista è un altro ministero, sia perché l'indole propria del salmo ne richiede il canto e quindi è più indicato che a cantare il salmo sia un cantore esperto nell'arte del salmeggiare.

Infine, una nota sull'abito del lettore istituito. L'*Ordo Lectionum Misse* al n. 54 dice: «Il sacerdote, il diacono e il lettore istituito, allorché salgono all'ambone per proclamare la Parola di Dio nella celebrazione della messa con il popolo, **devono indossare la veste sacra** propria del loro ufficio». Per il lettore non istituito, uomo o donna, non c'è bisogno di una veste speciale, «essi possono salire all'ambone in abito comune». Quello della veste è un aspetto su cui spesso si preferisce sorvolare, forse per paura di clericalizzazione dei laici; ma un buon lettore lo si riconosce anche dal modo in cui si presenta all'assemblea, specie se pensiamo che a volte si vedono lettori e lettrici non sempre vestiti dignitosamente.

Ecco, ora, in via sintetica, i suggerimenti da dover tenere presenti ogni volta si è chiamati a Proclamare la Parola di DIO:

A. COME PROCLAMARE LA PAROLA DI DIO

1. Non si legge in pubblico come si legge per proprio conto un giornale o un romanzo;
2. Non si parla in pubblico come si fa in una conversazione fra due o tre persone.

A queste osservazioni, che valgono per qualsiasi lettura in pubblico, se ne aggiunge un'altra che è caratteristica della proclamazione dei testi biblici in una celebrazione:

3. come tutti sappiamo, è **Cristo "che parla quando nella Chiesa si proclama la Sacra Scrittura"**. Che il Signore parli nell'assemblea dipende dunque, almeno in parte, dal modo con cui il lettore svolge il proprio compito. Un teologo tedesco (D. Bonhoeffer) scrive: "Ci si accorgerà presto che non è facile leggere la bibbia agli altri. **Più l'atteggiamento interno verso il testo sarà spoglio, umile, obiettivo, più la lettura sarà adeguata...** Una regola da osservare per leggere bene un testo biblico è di non identificarsi mai con l'io che vi è espresso. Non sono io ad irritarmi, a consolare, ad esortare, ma Dio. Certo, non si deve leggere il testo con tono monotono e indifferente; al contrario, lo leggerò sentendomi io stesso interiormente impegnato e interpellato. Ma tutta la differenza fra una buona e una cattiva lettura apparirà

quando, invece di prendere il posto di Dio, io accetterò semplicemente di servirlo. Altrimenti **rischio ... di attirare l'attenzione dell'uditore sulla mia persona e non sulla Parola**: è il vizio che minaccia ogni lettura della bibbia".

Per questo, propongo alcune note che intendono essere solo un piccolo aiuto fraterno per la proclamazione delle letture nella Liturgia della Parola.

B. PREPARAZIONE PRECEDENTE

Per potere esercitare efficacemente il ministero di lettore, sarebbe opportuno preparare con un certo anticipo le letture della domenica.

Ricordiamo che è sempre preferibile, quando si può, preparare le letture, miglior se sul Lezionario (cioè il libro che contiene le letture da proclamare) o su fotocopie di esso perché:

1. È quello il libro che verrà usato; in questo modo si eviteranno **possibili sorprese tipografiche** (ad es. parole differenti tra le varie edizioni della bibbia o dei testi liturgici);
2. in secondo luogo, perché la **disposizione tipografica del Lezionario** è stata adottata in funzione della lettura in pubblico (ad es. sono presenti degli spazi che corrispondono a delle pause da rispettare).
3. Il lettore dovrebbe in primo luogo leggere i testi (non solo la lettura che si prevede di proclamare) per **capirne il significato** e conoscere il contesto della celebrazione in cui sono inseriti. Ad esempio, il senso della prima lettura è sempre collegato con quello del brano di Vangelo e la colletta (cioè la preghiera iniziale che segue il canto del Gloria e precede immediatamente la Liturgia della Parola) esprime il motivo dominante della celebrazione.
4. La tappa successiva dovrebbe consistere nel cercare le **parole chiave** ed eventualmente anche la frase più importante che la proclamazione dovrà mettere in evidenza. Come si potrà notare, nel Lezionario, subito prima del titolo della lettura, c'è una frase in corsivo che riprende il versetto considerato più significativo (ovviamente è solo una indicazione, per cui si possono operare anche scelte differenti).
5. Poi il lettore dovrebbe leggere diverse volte il testo ad **alta voce**. Solo così, infatti, ci si può rendere conto di un gran numero di difficoltà. Ad esempio le parole "Nabucodonosor" e "Tessalonicesi" sono facili da leggere mentalmente, ma difficili da proclamare!

C. LE PAUSE

Durante la sua preparazione, il lettore potrà individuare anche le pause lunghe, medie e brevi che si devono fare durante la proclamazione. Queste pause possono essere segnate tracciando una o più barrette con la matita nel punto opportuno sulle fotocopie. Ad esempio potremmo dire che - tre barrette corrispondono a una pausa lunga (come si può avere dopo la proclamazione del titolo della lettura e alla fine della lettura, prima di 'Parola di Dio'); - due barrette corrispondono a una pausa media (come si può avere alla fine di una frase o quando c'è uno spazio in bianco nel Lezionario); - una barretta corrisponde a una pausa breve. (Ovviamente ogni lettore può usare i mezzi che preferisce!). Si può restare sorpresi per l'abbondanza e per la durata di queste pause. Ma esse sono necessarie! E' appunto durante queste pause che l'ascoltatore comprende, perché i suoni che giungono alle sue orecchie hanno il tempo di arrivare al cervello e di assumere un significato. I silenzi nel corso di una lettura permettono a chi non legge di comprendere ciò che ascolta. Il lettore

deve sempre tener presente che se lui ha il testo sotto gli occhi, non l'ha invece chi ascolta. **Vi sono delle pause nette in cui la voce si dovrebbe arrestare del tutto.** Ciò avviene ad esempio ogni volta:

1. Se c'è un **segno di punteggiatura**;
2. per **evitare una 'fusione' tra due parole** (ad es.: "Allora/ il Signore...");
3. nel caso della **parte finale delle parole** (ad es.: "...il Signore/ gli ave donato");
4. davanti ad una **parola che si vuol mettere in evidenza**, invece di calcare la voce (ad es.: "proclamando:/ "Il Signore...");
5. davanti a:
 - **un verbo**, soprattutto di azione (ad es.: "Il Signore/ scese");
 - **una quantità espressa da un numero** (ad es.: "Erano/ centoquarantaquattromila");
 - **le parole o espressioni di passaggio**: /ora, /dunque, ecc.
 - Ricordiamo infine che vi sono pause sintattiche che vengono stabilite in base alla sintassi della frase (cioè alla 'struttura' della frase) e pause espressive che invece non sono soggette a regole precise ed il cui uso è a **discrezione del lettore**.

D. IL RITMO

Le frasi di un testo hanno un ritmo che il lettore dovrebbe saper rendere. Si tratta del modo in cui viene regolata la successione delle sillabe e delle parole. Per rendere bene il ritmo di una frase, è necessario aver stabilito in precedenza tutte le pause. In alcuni casi, inoltre, si tende a leggere troppo in fretta. Ricordiamo che **chi ascolta ha bisogno di tempo per poter organizzare i suoni che sente in una frase dotata di senso.** E questo dipende dalle pause e anche dalla velocità con cui si parla. **La velocità, in particolare, dovrebbe essere decisamente più lenta che nella comune conversazione. Il lettore incomincia a leggere alla giusta velocità quando ha l'impressione di essere così lento da sembrare ridicolo!** La velocità dovrebbe variare leggermente secondo la **dimensione dell'edificio** in cui si legge (più l'edificio è grande, più la lettura dovrebbe essere lenta, a causa della distanza che la voce deve percorrere, anche se la sonorizzazione è eccellente). La velocità dovrebbe variare anche secondo il **'tipo' di testo che si legge** (ad es. **un salmo dovrebbe essere letto più lentamente** del racconto del passaggio del Mar Rosso). Quando c'è un **rumore che disturba** (aereo, porte, bambini, sirene dei pompieri o della polizia) bisognerebbe semplicemente interrompere la lettura finché il rumore sia cessato.

E. IL VOLUME

Nella lettura in pubblico si dovrebbe parlare con un volume più alto di quello che si usa nella comune conversazione: bisognerebbe parlare ad alta voce, un po' come quando si è in collera... ma senza esserlo! Inoltre bisognerebbe **parlare spingendo la voce "in avanti"**, cioè non si dovrebbe trattenere il suono della voce in fondo alla gola, ma al contrario proiettarlo lontano, davanti a sé, come quando si chiama qualcuno che è lontano. D'altra parte, in pubblico, bisognerebbe sempre parlare rivolgendosi alle **persone che sono più lontane.**

F. L'INTONAZIONE

Si dovrebbe **evitare la cantilena** che ricorda il modo di recitare le poesie. D'altra parte si dovrebbero evitare anche gli sbalzi eccessivi dei toni. Si tratta piuttosto di trovare un'intonazione abbastanza sobria quanto alle variazioni, ma molto sostenuta ed interiore. Capita spesso che le vocali o addirittura le sillabe finali di una parola non vengano pronunciate chiaramente, soprattutto se si è al termine della frase; succede così che si sente 'Cris' invece di 'Cristo', o 'Signo' invece di 'Signore'. Contrariamente a quanto si pensa e si fa abitualmente, infatti, **la finale di una frase non è quasi mai**

caratterizzata da una caduta della voce, ma dal mantenimento della stessa intonazione fino al punto fermo!

G. IL COLORE

Il lettore che proclama la Parola di Dio non dovrebbe esimersi dal 'dare colore', cioè dall'interpretare la lettura: l'importante è farlo nel modo giusto, con un estremo senso della misura. Non si dovrebbe né leggere in modo piatto (come se non ci interessasse ciò che leggiamo), né eccedere nel colore (per il solo timore di essere monotoni o per voler dare un'interpretazione troppo personale): non dobbiamo dimenticare che la Parola che leggiamo è di Dio, non nostra.

H. IL COMPORTAMENTO ED ALCUNE ALTRE IMPORTANTI REGOLE

1. Il comportamento del lettore incomincia nel momento in cui ci si sposta verso l'ambone (cioè il luogo da cui si proclamano le letture).
2. **Non si dovrebbe partire dal proprio posto prima che sia concluso ciò che precede** (orazione, lettura o canto)! **Uno spostamento calmo prepara l'uditorio ad ascoltare con attenzione.**
3. Arrivato all'ambone, il primo gesto del lettore dovrebbe essere riservato al **microfono**: quando è necessario lo si regoli alla propria altezza.
4. Il secondo gesto dovrebbe essere per il **Lezionario** (il libro): ci si dovrebbe assicurare che sia aperto alla pagina giusta.
5. A questo punto il lettore si dovrebbe mettere nella posizione di lettura: **diritto, la testa alta perché la voce arrivi bene, le mani posate ai lati del libro o del leggio o tenute in basso** (non in tasca), il volto non piegato sul libro. Solo lo sguardo dovrà essere rivolto al Lezionario: **mai, fino al termine della lettura, dovrà essere rivolto all'assemblea**; solo al termine della lettura, si rivolge lo sguardo all'assemblea e, dopo una piccola pausa, si dice "Parola di Dio".
6. Prima d'iniziare a leggere è bene attendere sempre che **l'assemblea sia seduta, in silenzio**, in disposizione di ascolto; anche scenograficamente è importante uno stacco per distinguere i riti d'introduzione dalla liturgia della Parola. Se c'è anche qualche secondo di silenzio, meglio!
7. Non è bene che i lettori stiano tutti **ammassati all'ambone**, uno accanto all'altro, né che ogni lettore si avii all'ambone dopo una passeggiata attraverso mezza chiesa. E' bene invece che i lettori abbiano dei sedili a loro riservati e che li occupino fin dall'inizio della Messa. Sia l'avvicinamento sia l'allontanamento dall'ambone devono essere fatti con calma, lentamente e senza intralciare gli altri.
8. **Non si deve dire: "Prima lettura", "Salmo responsoriale", "Seconda lettura"** ma si inizia subito con l'annuncio della lettura (ad esempio "Dal libro del profeta Isaia").
9. Ricordiamo di essere solo dei miseri ma importanti strumenti attraverso i quali si realizza l'evento Interpersonale fra Dio e chi ascolta. Quando alla fine delle letture si dice: **"Parola di Dio"**, si deve fare **uno stacco**, guardare l'assemblea, cambiare tono e mettere in evidenza le parole "di Dio", **in modo da suscitare la risposta dei fedeli**. Come a richiedere un'acclamazione (ed infatti l'Assemblea risponde "Rendiamo grazie a Dio");
10. **É errore grave dire "È Parola di Dio" perché non siamo noi a darne efficacia** con quell' " È ", ma è efficace di per se stessa, senza che qualcuno ne sottolinei o ne certifichi l'importanza (come farebbe un notaio);
11. Terminata la lettura, prima di allontanarsi, il lettore dovrebbe fare una breve pausa, **attendere la risposta dell'assemblea** (cioè "Rendiamo grazie a Dio") e non scappare subito via come alla

fine di un compito sgradevole. Lo stesso dicasi per la **preghiera dei fedeli**: bisogna attendere la conclusione della preghiera del sacerdote prima di scendere dal leggio.

12. Molto importante: Arrivare almeno 10 minuti prima della Messa !

I. ALTRI COMPITI DEL LETTORE

È compito del Lettore Istituito:

13. Verificare prima dell'inizio della celebrazione che tutto sia stato predisposto anche all'ambone, il Lezionario sia aperto alla pagina appropriata e che sia acceso l'impianto di amplificazione;
14. Esercitare il ministero rivestito della veste liturgica partecipando alla celebrazione fin dall'inizio con la presenza nella processione introitale (cfr. PNMR 82; POLM 54; Disposizioni, n. 8);
15. Se non si esegue il canto introitale e di comunione ed i fedeli non recitano le antifone, dire le apposite antifone al tempo opportuno (PNMR 26.56/152);
16. Ricevere la comunione in mano immediatamente prima che il celebrante o il diacono inizino a distribuirla ai fedeli e fare la comunione sotto le due specie.

In mancanza del diacono può:

17. Portare il libro dei Vangeli nella processione introitale, procedendo davanti al celebrante (PNMR 82/d; IM 6);
18. Introdurre la liturgia del giorno, dopo il saluto del celebrante, ma non l'atto penitenziale (PNMR 29.86; MRI p. 239);
19. In assenza del diacono o dell'accollito, reggere uno dei vasi sacri nella comunione sotto le due specie.

In assenza del salmista e del cantore è compito del lettore Istituito:

20. Proclamare il salmo responsoriale dall'ambone (PNMR 66.90.150.217.272; MQ V);
21. Se debitamente preparato, dirigere il canto dei fedeli e guidare l'assemblea nella partecipazione alla celebrazione (PNMR 66; MQ V).

Rientra, inoltre, nei compiti del lettore Istituito:

22. Curare la preparazione, compresa la dizione, dei fedeli che devono proclamare le Sacre Scritture e proporre le intenzioni della preghiera universale durante le celebrazioni liturgiche e accertarsi della loro presenza prima dell'inizio della celebrazione stessa (POLM 51; Precisazioni, n. 8; MQ V);
23. Collaborare in accordo con chi presiede, e con diacono, ministri e altri responsabili della celebrazione, nel predisporre tutto ciò che è necessario per favorire una maggiore partecipazione attiva dei fedeli alla Liturgia della Parola (POLM 51; MQ V);
24. Nella celebrazione comunitaria della liturgia delle Ore, distribuire i vari compiti fra i fedeli presenti e proclamare il brano della Parola di Dio;
25. In assenza del sacerdote o del diacono guidare, in accordo con l'accollito, la celebrazione della Liturgia delle Ore, osservando le norme stabilite (PNLO 23.54.256-258).

